

I coraggiosi “no” alla Grande Guerra, la sfida di una minoranza pacifista

EUGENIO GIANNETTA

La parola “no” può essere la più bella del mondo. Lo può essere quando rappresenta la protesta di chi si oppone per cambiare le cose, quando rappresenta un rifiuto al pensiero della massa, quando serve a resistere, pur nelle difficoltà che comporta. Il no è un atto che ha in sé la concretezza di chi non si rassegna e combatte per ideali in cui crede. Non è casuale l'utilizzo del termine “combattere”, ma paradigmatico all'interno di un contesto, ovvero quello del libro *L'avventura della pace* (Unicopli, pagine 550, euro 25) di Bruna Bianchi, docente di Storia delle donne e questioni di genere e Storia del pensiero politico contemporaneo all'Università Ca' Foscari di Venezia. Un libro che parla della minoranza pacifista nel corso della Grande Guerra, ma soprattutto di un coraggio chiamato «avventura», pur nel mutato significato che il termine pacifismo ha visto sviluppare nel tempo, a partire da inizio Novecento, «per riferirsi alla dottrina del rifiuto della guerra», e negli anni del Primo conflitto mondiale con una «connotazione più radicale rispetto al passato». In questo volume viene ricostruita l'azione di quel no alla guerra, e l'importanza che ha avuto nella storia, spingendo a una riflessione più ampia sulla contemporaneità, che talvolta vive lo stesso «impoverimento spirituale», la

stessa «rassegnazione, nell'angoscia di chi coglieva le conseguenze drammatiche della campagna di odio, della xenofobia e sapeva prevedere gli esiti dell'involutione reazionaria sulla convivenza sociale».

Bianchi parla di voci spesso «isolate e deboli, testimonianze frammentarie, ma che se raccolte e ascoltate nel loro insieme assumono “il volume e la forza del coro”, come scrisse Jane Addams nel

MEMORIA

Un libro di Bruna Bianchi ricostruisce l'azione di quel dissenso e l'importanza che ha avuto nella storia, spingendo a una riflessione più ampia sulla contemporaneità

1893 riferendosi alla vitalità delle più piccole forme di aggregazione sociale». Il volume, corredato di documenti, note e un sostanzioso apparato fotografico, con tanto di manifesti dell'epoca, è diviso in due parti: nella prima vengono ricostruiti gli eventi che portarono alla dissoluzione del movimento pacifista internazionale, per arrivare a spiegare l'aggregazione su tematiche quali la democrazia, l'obiezione di coscienza

e i diritti civili, con particolare attenzione agli aspetti psicologici collettivi e «alle suggestioni della propaganda». La seconda parte del volume, invece, si sviluppa più nello specifico sulla situazione italiana. Altro aspetto del libro è la mobilitazione femminile e l'importanza delle donne nella nascita e sviluppo di un «movimento pacifista femminile autonomo, radicale e innovativo».

Una riflessione, quella di Bianchi, che mette al centro l'umanità e la forza che questa può trarre, ad esempio, dal mantenimento di «legami al di là» delle barriere nazionali. [...] La riflessione dei pacifisti, esclusi dalla società da quelle barriere invalicabili che separavano gli amici dai nemici, gli eroi dai traditori, si rivolse all'idea stessa di confine, una linea artificiale tracciata per segnare una differenza insuperabile – territoriale, linguistica, ideologica, etnica, di genere – luogo di una sempre possibile violenza». In queste parole c'è tutta l'attualità del volume, che dopo un secolo dalla Grande Guerra pone uno sguardo diverso su quella parte di storia, per provare a comprendere l'importanza di un impegno umano e della convivenza tra individui e nazioni, ma anche in controllo su una storia più recente, fatta di guerre e confini diversi; quel no, quel coraggio, quel desiderio di pace, all'epoca fu chiamato «avventura», oggi invece potrebbe chiamarsi sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

